

Introduzione

di FRANCO GIAMPICCOLI

Nel piccolo mondo protestante italiano, Paolo Ricca – che ha insegnato per trent'anni storia ecclesiastica alla Facoltà valdese di teologia di Roma – è riconosciuto come il massimo esperto di ecumenismo. Ma al di fuori di questo ambito? Sbaglierebbe chi pensasse – conoscendo la moderna versione mediatica dell'antico ghetto che ha discriminato i valdesi nel tempo – che la sua voce scompaia. Nel corso degli anni, Ricca ha saputo proporre in Europa il contributo di un protestantesimo italiano minoritario, laico e critico; così come ha offerto al cattolicesimo italiano un interlocutore tanto pungente quanto leale. Testimoniano della vastità di orizzonti e della stima che ha originato gli inviti più disparati sulla scena europea gli scritti raccolti in questo volume e il fatto che gran parte di essi ha visto la luce in un'edizione francese prima di uscire nella loro edizione italiana¹.

Due sono gli accenti particolari del discorso ecumenico di Paolo Ricca.

Il primo consiste nell'orientare la speranza ecumenica verso una fedeltà di servizio. Se il vuoto creato da Dio non deve essere riempito da una chiesa troppo tentata di esprimere "rappresentanti" anziché testimoni, il vuoto creato dall'essere umano deve essere riempito da un farsi carico della disperazione dei reietti della terra. In questo quadro la "scoperta" del Gesù-diacono, della diaconia come dimora di Gesù, esempio ineliminabile per la sua chiesa, appare un contributo originalissimo ed essenziale.

¹ Paolo RICCA, *Acteurs de la parole*, Les Bergers et les Mages, Parigi, 1999. Da questa raccolta sono stati ripresi diversi testi, tradotti in italiano da Claudio Tron.

Il secondo accento particolare è dato dall'insistenza con cui Ricca propugna un ecumenismo interprotestante, sostenendo che il muoversi verso una unità del protestantesimo europeo non contraddice, ma anzi conferma i passi mossi sulla faticosa via dell'ecumenismo interconfessionale. L'indignazione provata in un raduno protestante europeo per la presenza dei luterani scandinavi solo in veste di «osservatori», o l'interesse verso il «cristianesimo entusiasta» dei carismatici evangelici – il cui entusiasmo è riconosciuto non più come travalicante la Parola, come al tempo di Lutero, bensì procedente dalla Parola –, sono indizi di questo spirito che potremmo chiamare panprotestante. In questo ambito Ricca non si nasconde né le enormi difficoltà del pluralismo protestante, né l'urgenza di una vocazione assunta in modo intransigente.

Con stupore ci accorgiamo che le domande poste con forza da Paolo Ricca mantengono la loro validità a distanza di uno, due, tre lustri. Sono forse tanto astratte e generiche da sfidare la particolarità del tempo che trascorre? Per nulla. È l'ecumenismo che da tempo segna il passo. Di qui la loro permanente attualità.

* * *

I testi raccolti in questo volume hanno tutti avuto in origine una forma orale, la cui soppressione avrebbe impoverito la trasposizione scritta. In genere, la parola scritta non comunica se è parlata. Così la parola parlata perde il suo fascino comunicativo se viene prosciugata nella sua trasposizione scritta. Questi saggi conservano volutamente molto della loro oralità, perché il loro autore è prima di tutto un oratore, un artista della parola.

Chi ascolta Paolo Ricca in qualsiasi contesto è conquistato dalla sua capacità dialettica, dalla sua abilità nell'estrarre da una combinazione di parole – per esempio, dal tema assegnatogli per una conferenza – tutta una gamma di notazioni penetranti, di contrapposizioni impensate, di promettenti prospettive. E, d'altra parte, chi lo ascolta si rende subito conto che la sua comunicazione è totale, espressa da una sapiente oralità, ma anche da un linguaggio del corpo, delle mani e del volto, degli occhi e del capo. Paolo Ricca possiede una raffinata tecnica oratoria con cui padroneggia la parola.

Ma come un vero attore non sarebbe tale se non disponesse d'altro che della sua tecnica, mentre lo è invece in quanto dominato dal personaggio che impersona, così Paolo Ricca è dominato dalla Parola a cui dà voce. Padroneggia la parola, ma è dominato dalla Parola. Sia che predichi nel quadro del culto di una piccola chiesa locale, sia che tenga una conferenza in un raduno ecumenico europeo, sia che si rivolga a un uditorio cattolico, pluriconfessionale o laico, il suo discorso è intriso di riferimenti biblici che ne costituiscono la trama, l'ispirazione, e che danno un'impronta inconfondibilmente evangelica alla sua comunicazione.

Dominato dalla Parola, egli è essenzialmente un servitore della Parola, o – come si potrebbe dire oggi utilizzando proprio il suo linguaggio – un diacono della Parola.

* * *

La terza parte del volume raccoglie una serie di meditazioni bibliche e predicazioni che abbiamo ordinato sull'arco dell'anno ecclesastico, dalla riflessione «L'Attesa» per il tempo dell'Avvento, a quella su «La spada della Parola» per la festa della Riforma del 31 ottobre. L'ordine avrebbe potuto essere quello dei passi biblici posti alla base di questi testi; oppure quello cronologico della loro emissione. Ma l'ordine dell'anno liturgico è apparso essere la cornice più adatta per la ricchezza di questi testi.

C'è chi, a mio avviso superficialmente, trova monotono e ripetitivo il quadro liturgico in cui si ripercorre l'arco narrativo del messaggio cristiano: Avvento, Natale, Epifania, Settimana santa, Ascensione, Pentecoste, fino alla Domenica dell'eternità che conclude l'anno prima del ritorno dell'Avvento. Ma la fissità di questa cornice (che nella liturgia valdese si arricchisce della festa del XVII febbraio e della festa della Riforma) consente una infinita gamma di risonanze, di variazioni, di approfondimenti, che danno corpo ed evidenza a ciò che il messaggio cristiano è nella sua essenza: la narrazione sempre nuova di una storia antica che giunge a coinvolgerci direttamente. Della ricchezza di questa infinita gamma di variazioni testimoniano i testi di Paolo Ricca che abbiamo appunto disseminato lungo l'arco dell'anno liturgico.

* * *

Un posto a sé stante merita il testo di Paolo Ricca sulla riconciliazione che costituisce l'ultima parte del volume.

Se vogliamo misurare la distanza che separa il nostro mediocre cristianesimo – che pur conosce la confessione di peccato e il perdono – e la vocazione evangelica che lo sovrasta, leggiamo questo embrione in cinque frammenti di una teologia della riconciliazione. Esso documenta la rarità della riconciliazione già nell'Antico e nel Nuovo Testamento, e riscontra impietosamente la sua quasi inesistenza nella storia del cristianesimo e nella nostra storia individuale. Si può conoscere la confessione di peccato, non come tranquilla pratica liturgica ma come una cocente messa in questione di un segmento più o meno esteso della propria esistenza; si può arrivare, per una via spesso faticosa e impervia, a perdonare chi ci ha inflitto un'ingiuria, un'offesa che può aver messo in questione l'equilibrio della nostra esistenza²; ma la riconciliazione con chi ha iniettato nella nostra vita il fiele del risentimento, la riconciliazione che, dopo l'antidoto del perdono, ristabilisce la gioia e la pienezza di una vita totalmente rinnovata e investita dello sconvolgente «ministero della riconciliazione» (II Corinzi 5,18), quella è quanto mai rara. E se dalla nostra esperienza individuale passiamo alla fenomenologia dei rapporti tra le chiese, misuriamo quanto, nella povertà e aridità di oggi, sia ancora lungo il cammino dell'ecumenismo. I frammenti di Paolo Ricca costituiscono un indispensabile viatico su questo cammino.

* * *

Dopo i frantumi, i frammenti. Dopo che è stata constatata la fine dei grandi sistemi teologici onnicomprensivi – l'ultimo dei quali, che si affaccia tra queste righe, è quello di Karl Barth, con cui Paolo Ricca ha ancora studiato a Basilea – ci dobbiamo accontentare dei fram-

² Una testimonianza di quanto lungo e faticoso sia il cammino che porta al perdono è data dalla vicenda narrata in: Debbie MORRIS, Gregg LEWIS, *Dead man walking. Un cammino verso il perdono*, Claudiana, Torino, 2003.

menti che in questo o quel campo teologico vengono sparsi dai teologi contemporanei.

Per ciò che riguarda il teologo che abbiamo dinnanzi e sotto gli occhi, non vogliamo contribuire alla dispersione dei frammenti, ma anzi intendiamo contribuire a raccogliarli per rendere possibile se non un sistema, almeno una visuale complessiva.

Per questo l'Editrice Claudiana ha deciso di riunire gli scritti del Nostro in una Collana denominata «I libri di Paolo Ricca» di cui il presente è il primo volume. Non lo si fa per rendere omaggio alla persona: questo si può fare – è d'uso nell'ambito accademico – dedicando un libro al compleanno di un autore, come ha fatto di recente un allievo dedicando la sua opera ai settant'anni del maestro³. Si apre invece una Collana che raccoglierà scritti nuovi e testi riproposti, per aiutare lettori recenti e di lunga data a cogliere il discorso complessivo di questo autore dal pensiero densamente evangelico. Vinta la ritrosia di Paolo Ricca, speriamo di non perdere la pazienza di chi fiducioso si metterà in attesa del seguito.

³ Emanuele FIUME, *Il protestantesimo. Un'introduzione*, Claudiana, Torino, 2006.